

III domenica di Avvento, anno a

Dall'euforia alla gioia!

Siamo, ormai, nel cuore del cammino dell'Avvento e lo sguardo liturgico si sposterà presto dal considerare l'ultima venuta del Signore a fissare gli occhi sulla capanna di Betlemme.

È la *domenica gaudete*, della gioia, dell'esultanza; non è la domenica dell'euforia ma della letizia: c'è una differenza sostanziale tra le due realtà, e la differenza è data dalla sorgente.

Euforici si può essere per diversi ragioni:

- si può essere ubriachi non solo di vino ma anche di mondanità,
- ubriachi di successo, di potere, di affermazione,
- ubriachi di spazi conquistati e gelosamente difesi,
- ubriachi dei propri talenti, delle proprie capacità, dei propri ruoli;
- ... l'elenco potrebbe continuare.

Poi c'è la vita, quella quotidiana, alleata della verità, che pian piano fa passare l'ubriachezza e l'euforia lascia il posto alla tristezza, alla scontentezza, al giudizio severo, alla intrattabilità, alla insoddisfazione, alla delusione; tutto diventa pesante e senza senso.

Eccoci allora di fronte a un bivio: brontolare tutta la vita e combattere per ritrovare quegli spazi che, come stampelle, ci mantenevano in piedi, oppure fare un vero cammino di Avvento, dove la mondanità cede il posto alla verità!

E la verità non è qualcosa ma Qualcuno!

- Quando siamo euforici siamo ciechi perché non vediamo il vero, il buono e il bello ... vediamo noi stessi;
- siamo zoppi perché facciamo fatica a camminare sulle strade del Vangelo della carità, pur esercitando le opere di carità;
- siamo lebbrosi perché la gente che ci sta attorno si allontana, non sopportando lo sguardo della nostra interiorità malata;
- siamo sordi perché ascoltiamo solo noi stessi, i nostri rancori e le nostre presunte ingiustizie;
- siamo morti per mancanza di amore, perché solo chi ama è passato dalla morte alla vita (cfr 1 Gv 3,14)

Ma...! Quando prendiamo coscienza di tutto questo siamo anche pronti ad accogliere Colui che è annuncio di vita per i poveri. La grandezza di Giovanni Battista è l'aver concentrato tutto su Gesù, attesa -vita e compimento.

Ebbene, qui, proprio qui dove tutto sembra finito, dove il fallimento sembra essere padrone, può iniziare una vita nuova e fare l'esperienza gioia del Vangelo, qui l'euforia cede il posto alla gioia:

- è la gioia che nasce dallo sguardo risanato dalla grazia per cui ogni esperienza lieta o triste, trova il suo posto nel cammino di salvezza;
- è la gioia che nasce dall'aver sostituito lo spazio dedicato a sé in spazio liberato per Dio e per i fratelli;
- è la gioia che nasce non tanto dall'aver conquistato qualcosa ma dall'aver trovato tutto in Colui che è la pienezza;
- è la gioia che nasce dall'aver fatto entrare il Sole che sorge nella stanza buia del non senso;
- è la gioia che nasce quando riusciamo a dare gusto di Vangelo ai nostri pensieri, alle nostre azioni, al nostro impegno.

È possibile tutto questo? Sì! Ce lo dimostra Cristo stesso, l'esperienza di Giovanni Battista e quella dei Santi.

Il Cottolengo ne è un esempio singolare: il 2 settembre 1827 la sua possibile euforia si è trasformata in gioia, l'insoddisfatto teologo e canonico incamminato in una promettente carriera ecclesiastica è diventato il pastore buono, autore di una teologia della carità scritta con la vita; la nobiltà del suo stato ha lasciato il posto alla vita condivisa con i poveri.

Questo è il cammino di una vita intera, mai fatto una volta per sempre! Buon cammino, sorelle carissime, nella pazienza (cfr. II lettura) di un percorso certamente non facile, sovente doloroso – pazienza significa saper attendere ma anche patire -, ma che ha come meta la libertà, la gioia e la salvezza.

Ed è proprio questo possibile cammino di libertà, di gioia e di salvezza la testimonianza più bella e più necessaria che la Vita Consacrata può donare all'uomo di oggi e alla Piccola Casa stessa.